

Storia degli archivi della città di Randazzo

A cura di:
SALVATORE C. VIRZI'
S. D. B.

Il documento riportato nella copertina del presente fascicolo è il più antico che finora mi è caduto tra le mani.

La data che porta è presumibilmente quella del 1230. Dico presumibilmente, perché non è chiara la lettura giacché proprio una correzione sulle cifre del ducento, rende dubbia l'interpretazione.

Esso è scritto su pergamena, in carattere gotico, purtroppo mancante del sigillo originario, ed appartiene al più grande archivio della città, a quello della Chiesa di Santa Maria, ancora in parte esistente.

Assieme ad esso, in città, esistevano altri archivi che rappresentavano un patrimonio culturale non indifferente, fonte preziosissima per le ricerche storiche, genealogiche, folcloristiche ed economiche di questa antichissima popolazione dai ceppi diversi ma che formò la comunità combattiva e gloriosa di Randazzo, in passato, città dalle molte vite.

Tra gli archivi esistenti un tempo dobbiamo numerare quelli delle chiese e specialmente delle altre due chiese maggiori, S. Nicola e S. Martino, l'archivio del Comune, quelli degli undici Conventi che fino al secolo passato avevano sede in città, quelli delle varie famiglie, specialmente importanti quelli delle famiglie più nobili la cui storia risaliva ai periodi più lontani del medioevo.

Fare la storia di tutti questi archivi non è facile, né possiamo parlare dell'archivio del Comune, preziosissimo un tempo, perché nulla di esso esiste più: parte, infatti, intorno agli anni '30, per ordine del Governo centrale, fu depositato all'Archivio di Stato di Catania ed il resto distrutto dagli eventi bellici, così disastrosi per la città di Randazzo in cui il 90% delle sue case fu danneggiato dai bombardamenti a tappeto del Luglio - Agosto 1943, e il resto, da un segretario sprovveduto, regalato alla Croce Rossa come carta da macero.

Anche gli archivi delle altre istituzioni e famiglie sono rimasti distrutti. Dell'archivio della Chiesa di S. Nicola, nell'immane sfacelo bellico che danneggiò gravemente la chiesa, si è salvato per puro caso il solo « Libro Rosso »; i registri di battesimo, di morte, dei matrimoni risalenti al Concilio di Trento, i registri amministrativi della cominia, della collegiata, i documenti preziosissimi delle vicende storiche della Chiesa, tutto portato via dalle bombe aeree che, penetrate e scoppiate nell'interno della chiesa, tutto distrussero.

L'archivio della Chiesa di S. Martino è in migliore condizioni giacché parecchi volumi si sono salvati. E' un ricordo penoso il mio del periodo bellico quando, per salvare il salvabile, sono andato a vedere lo stato in cui era stata ridotta la Chiesa di S. Martino: abbattuto il tiburio e le volte della Chiesa; apertesi come un granato le pareti perimetrali di nord e di sud travolgendo nella rovina, con sé, tutte le opere d'arte degli altari delle navate laterali; si camminava su uno strato di carte e documenti così spesso e così malridotto che mi scoraggiò e mi fece passare ogni proposito di salvare alcunché.

La chiesa, coi suoi muri sberciati e pericolanti, con le sue colonne scrostate, con stracci e brandelli di tele pendenti, una volta pitture pregiate, coi suoi mobili che ricordavano un passato di splendore, ridotti in frantumi e col suo Crocifisso coperto di calcinacci e scolorito, era diventata il regno di nutriti stormi di colombacci.

Né migliore sorte ebbero gli archivi privati delle famiglie e con essi le tre grandi biblioteche che esistevano in città: la grande « Biblioteca dei Preti » in S. Nicola, i cui resti servirono alla gente ignorante ad alimentare il forno per il pane; la biblioteca della Famiglia Fisauli, l'una e l'altra ricche di volumi pregiati quale la collezione dei 463 volumi della Patristica del Migne e la « Biblioteca del Collegio S. Basilio » che possedeva incunaboli, cinquecentini e tutta la Collezione dei Classici Latini di Lipsia oltre ai preziosi volumi inviati da Torino direttamente da D. Bosco alla sua prima casa fondata in Sicilia. Essa conteneva una piccola parte della vecchia Biblioteca del soppresso Monastero dei Basiliani cui apparteneva un codice miniato, ma tutto andò distrutto.

Questi gli ultimi disastri subiti dal patrimonio culturale della città. Ma quanti altri disastri, non meno gravi, apportarono ad esso gli avvenimenti civili e militari lungo i secoli della sua storia millenaria!

Ricordiamo:

Il disastro del 1539, quando la città fu occupata per tre mesi dai soldati ribelli di Carlo V che la misero a ferro e a fuoco.

E nello stesso secolo la terribile peste del 1575 - 80. Furono cinque anni di tribolazioni e di morte e solo quando si decise di disinfettare col fuoco e si bruciò tutto il quartiere di S. Maria e tutte le case degli appestati con tutto ciò che essi contenevano, si riuscì a domare il terribile contagio. E con le abitazioni furono distrutte le masserie comprese le carte che fecero da esca appropriata alla distruzione.

E ancora altro disastro grave in cui andarono distrutti gli archivi dei Notai fu la rivoluzione del 1646 ed infine la soppressione degli Ordini Religiosi del 1866 che fece disperdere l'immenso patrimonio dei loro archivi e delle loro biblioteche centenarie e con esse le preziose pergamene in greco in possesso del Monastero dei Basiliani. E che cosa si poteva pretendere da gente investita d'autorità ed ignorante, unicamente intesa a distruggere, nello spirito delle leggi everseive contro le Corporazioni religiose, tutto ciò che si trovava nei Conventi, e che furono capaci di vendere per appena 80 lire tutte le masserie, non poche in un convento, i mobili, le attrezzature di magazzini, cantina, cucina, stalle del medesimo Monastero Basiliano ora occupato dal Collegio San Basilio?

(Continua a pag. 18)

(Continua da pag. 17)

Delle ricche suppellettili e del tesoro della Chiesa e del Monastero femminile di « San Giorgio », di origine normanna, delle numerose pergamene che attestavano i non pochi suoi privilegi, non mi è stato possibile di trovare la minima traccia. Tutto sommerso nel più profondo mistero di una dispersione incontrollata ed inconsulta.

Singolare è il caso, riferitoci dal Plumari nella sua « Storia di Randazzo » (vol. I pag. 317-318) depositata alla Biblioteca Comunale di Palermo, di un manoscritto del greco Firmione che faceva parte, fino al 1718, del Tesoro della Chiesa di S. Nicola.

In tal anno, inizio delle operazioni belliche tra spagnuoli e tedeschi che si conclusero con la Battaglia di Francavilla, Randazzo fu invasa dalle soldatesche spagnuole che, dato il numero, furono ospitate nei Conventi e, non bastando questi, nelle chiese e, tra queste, la Chiesa di S. Nicola la più spaziosa della città. Si portarono via le cose che potevano essere manomesse dai soldati e con esse, dal Capitano di Giustizia Giorgio Licari, fu portata fuori la cassa del Tesoro in cui era custodito il sopraddetto manoscritto in pergamena. Il Licari, passata l'occupazione, affidò il tutto all'arciprete D. Antonino Ventura e questo, venendo a morte, la affidò a sua volta al canonico D. Giuseppe Napolitano che morì improvvisamente e gli eredi nel 1815 vendettero tutti i suoi libri, fra cui il prezioso manoscritto, ad un libraio, tale Scardino, che non volle restituirlo dicendo, da buon intenditore, che da esso avrebbe potuto ricavare più guadagno che da tutti i libri che possedeva, e scomparve.

Fu per la città una grave perdita, in verità incalcolabile, perché in esso si parlava delle origini di Randazzo che ancora rimangono avvolte, nonostante le affermazioni del Plumari, del Colonna e di tanti storici locali, nel più profondo mistero.

Unico archivio in parte ancora esistente è quello della Chiesa di S. Maria. Ma quali non sono state le sue traversie!

Trasferito da Randazzo a Palermo nel 1634, vi ritornò soltanto nel 1827. Caduto in mano, per le traversie dell'Opera De Quattris, ad un'Amministrazione laica in tale anno, poté ritornare alla chiesa soltanto nel 1857. Disastroso periodo fu poi quello dell'ultima metà del secolo scorso: liti col Demanio prima, con l'Amministrazione Comunale poi, in cui si depredò e privò da persone estranee, di documenti importantissimi.

Ultimo disastro fu quello apportato dagli eventi bellici. Colpita in pieno la casa in cui era conservato, andarono distrutti, a testimonianza del compianto Arciprete Birelli, gli armadi più preziosi dell'archivio. Trasferito in conseguenza tutto ciò che si era salvato in altra località, fu per anni malamente accatastato senza che nessuno potesse metterci mano. Ricostruito il vecchio locale, un'altra volta, con diversi viaggi di camion, fu riportato in cesti e da gente ignorante e con la cura che da essi si poteva sperare e perciò con perdite e immane dispersioni nei nuovi locali e lì, per anni ancora accatastato e soggetto a umido, acqua, topi a quattro e a due zampe; e tutto ciò non per sprovvedutezza degli interessati ma per le inenarrabili difficoltà apportate in tutto il paese e nella chiesa, dal disastro bellico i cui danni non sono ancora del tutto riparati.

Io ebbi la fortuna di metterci mano, per lungimirante comprensione dell'attuale Arciprete Vincenzo Mancini; ma co-

me smaltire, leggere, sunteggiare, ordinare in vari volumi così enorme di carte impolverate, marcite, sfaldate, rosicchiate? Ci avrebbero voluto o un gruppo di studiosi o almeno Tre vite!

Se ne poterono ordinare una ottantina di volumi.

Ma che cosa comprende? Esso comprende documenti che riguardano due ben distinti oggetti: 1) Carte che riguardano la vita della Chiesa e 2) carte che ci parlano dell'Opera De Quattris.

Sulla vita della Chiesa e della sua Comunità non si ha molto. Mancano del tutto, a causa delle sopra accennate vicende storiche, tutti i documenti anteriori al sec. XV.

Unici, dei documenti anteriori a tale secolo, a salvarsi sono una settantina di pergamene di argomento vario che riguardano le contestazioni sulla maggioranza, concessioni di indulgenze e di privilegi, documenti riguardanti i Feudi Flascio e Brieni. Tra questi pregevoli alcune Bolle papali tra cui quella di Eugenio IV e di Alessandro VI.

A questo gruppo appartiene il documento riprodotto nel presente fascicolo: è, come abbiamo detto, il più antico documento della raccolta, documento prezioso che, se risale veramente al sec. XIII, è contemporaneo alla costruzione della chiesa che, come sappiamo è stata portata a termine nel 1239.

Tra i documenti appartenenti a questo primo gruppo, vi sono i più antichi registri di battesimo, matrimonio e morte della parrocchia, preziosi in se stessi; molti certificati di matrimonio dei vari secoli e parecchi fascicoli della Corte Spirituale che aveva sede in Santa Maria.

Al secondo gruppo riguardante l'amministrazione della Opera De Quattris, appartengono volumi amministrativi, raccolta vistosa di lettere dei vari secoli, giuliane, opuscoli, documenti legali e di privilegi.

Volume prezioso fra tutti è il « Libro Rosso » della chiesa che è la raccolta dei documenti amministrativi e storici più importanti.

Ma in che condizioni disastrose fu lasciato dagli eventi bellici!

Inzuppato di acqua, per quanto custodito nella Camera Blindata durante gli eventi bellici, marcì, si disintegrò la fibra cartacea e fu intoccabile finché per merito dei sacerdoti del tempo, l'Arc. Birelli e il can. Lo Giudice, dietro mia indicazione, fu portato alla « Clinica Patologica del Libro » di Roma che lo restaurò incapsulando i fogli singoli in custodie di nailon e lo rilegò in quattro volumi, all'antica, in pergamena per un costo rilevante per gli anni '50. Purtroppo andarono del tutto perdute, perché ridotte in polvere, le prime 50 pagine che erano le più antiche.

Nostro augurio che parte da queste pagine, è che la chiesa possa avere le possibilità economiche, tecniche e di personale per potere riordinare tutto il materiale dell'archivio. Esso infatti, assieme ai volumi superstiti dei notai randazzesi depositati all'Archivio di Stato di Catania, è l'unica fonte preziosissima ed indispensabile per la storia della chiesa, della città, del suo costume, di un passato, cioè, che è l'oggetto suggestivo della ricerca di uno studioso che è sempre proteso ad indagare nel passato, perché motrice unica della nostra civiltà.